

UNA SCUOLA TANTE LINGUE

Intrecci di parole: educazione linguistica, plurilinguismo, idea di scuola

Sabato 28 aprile 2018 ore 9:30-17:30

Centro civico Livio Borgatti v. Marco Polo 51 - Bologna

Non disperdere la parola

Graziella Conte (MCE Roma – SIF :Scuola Interculturale di Formazione)

Nel mondo i cambiamenti sono accelerati. Tutto cambia vertiginosamente.

- **La popolazione**, due miliardi di persone negli anni '50 e più di 8 miliardi nei primi due decenni del secondo millennio. Si prevedono i 10 miliardi intorno al 2050. In alcuni Stati tale fenomeno non potrà non avere delle conseguenze ancora più incisive sul piano dei movimenti migratori. Come è sempre accaduto ci si stanza dove ci sono risorse per vivere. Se non bastano, o non ci sono, ci si sposta. Nessun amor di patria ha mai fermato la partenza di cittadini che volessero migliorare le proprie condizioni di vita. La fedeltà alle nazioni è un sentimento storicamente determinato che si è accompagnato a un senso di sicurezza e protezione. Oggi non è tempo di sicurezze nazionali né per chi se ne va, né per chi deve far posto a stranieri. Inoltre le emozioni collettive evaporano il tempo di consumare l'evento che le ha prodotte: che sia la manifestazione di dissenso, che sia il concerto della star o la partita della nazionale... E anche gli affetti sono complicati da capire, devi guardare in profondità per capire cosa accade nell'interiorità di una persona. Come avviene che certi processi di trasformazione culturale che avvengono su larga scala, come è la globalizzazione, interagiscono all'interno di ciascuno di noi trasformandoci.
- **Le interconnessioni tra le persone**, le quali, anche se non si parlano usando la medesima lingua, cliccando si ritrovano e si riconoscono simili in video. Transitano davanti agli occhi immagini con gli stessi personaggi, le stesse notizie, le stesse pubblicità. Sostanzialmente si guarda immersi nello stesso orizzonte di codici. La stragrande maggioranza di persone in tutto il pianeta è/sta/ vive in rete attraverso gli smartphones. I problemi possono essere pensati e identificati in concetti comuni: il lavoro e i soldi, gli acquisti e i rifiuti, le libertà negate ad alcuni, il migrare, le frontiere aperte, le frontiere chiuse: queste sempre di più. Le diversità culturali a cui si attribuiva una origine che richiedeva indagini etno-antropologiche e che inducevano a relativizzare le presunte "verità conosciute" sull'altro da sé, oggi chiedono di essere viste e studiate nel contesto fortemente condizionante che ci tiene insieme: questo mondo accelerato che rende tutti poco-prevedibili e sicuramente poco esotici.

Per molti aspetti, della realtà che viviamo, possiamo descriverne con un unico linguaggio la storia planetaria che stiamo vivendo come esseri umani e anche analizzare nel dettaglio le quotidianità locali fatte di oggetti, di azioni, di ritmi e rituali che possiamo comprendere, senza doverli circoscrivere ad un altro orizzonte culturale, perché vi riconosciamo qualcosa di comune. Come viene detto, siamo tanti atomi multiculturali, non più vere e proprie comunità multiculturali, siamo frammentati. Ma la tecnologia pervade la nostra vita a tutte le latitudini e ci fa per questo più simili. Se pure siamo fermi a casa nostra possiamo interagire e comunicare con altri, anche dalle remote e dimenticate periferie, e possiamo farlo tutti e tutte, avendo disponibili i mezzi, come coloro che risiedono in quei luoghi storicamente considerati il centro del mondo: l'occidente in generale, le grandi città rispetto alle zone rurali. Ciò produce già un movimento di massa che è culturale a cui spesso segue un movimento fisico. Non solo profughi di guerra sono in transito, anche le nuove generazioni in tutto il mondo viaggiano. Stanno superando quella idea di stanzialità che li fissava

fortemente alla loro comunità di origine. Tutto questo movimento incessante trasforma la fisionomia sociale di nazioni e di interi continenti, dobbiamo farci i conti anche dal punto di vista della lingua, delle lingue.

La geografia tradizionale, quella della carta appesa alle pareti delle aule è in continuo mutamento. Ci hanno insegnato a rappresentarci una precisa idea di popolo che parla un'unica lingua e che fa Nazione.

Guardiamoci intorno, è un continuo e veloce cambiare registri, accenti, timbri perfino. Non c'è mai stata un'unica lingua nemmeno in passato. Si sentono in giro persone che stanno in quelle fasi dette dell' "interlingua". Travasi e mescolamenti di parole, parole storpiate, frasi sgrammaticate. Ma non avviene che per tempi brevi questo che non so definire in altro modo che *appaesamento* nella seconda lingua. Si transita da Paese a Paese. Si ritorna, si riparte: ci si *appaesa* alla fine con il nomadismo linguistico. E' questa una realtà che riguarda sempre più persone.

Io penso che stiamo vivendo in una Babele globale che sebbene ci tenga separati e ci faccia sentire soli e insicuri, è qui tutta intorno a noi, e ci induce a cercare linguaggi ponte: UNA LINGUA INTERCULTURALE.

Per le ragioni affermate sopra quando penso alla Lingua penso su di essa le seguenti cose:

1. la Lingua come uno strumento e prodotto dell'agire e del pensare umano, artefice e oggetto della trasformazione delle identità, non si può non guardare nella cornice dei processi di globalizzazione recenti e in corso. *"La lingua è un processo inserito, non solo in contesti storici e geografici, ma anche nell'esperienza vissuta e nell'esperienza in atto"*¹. L'esperienza del vivere adesso, qui e ora, non può non farsi plasmare dal rapporto con questo mondo, così com'è.
2. Le persone con le loro biografie e le loro "biografie linguistiche interculturali" sono protagoniste non riconosciute e testimoni dei processi di trasformazione identitaria e culturale profondi; non si può più leggere e interpretare la realtà con i vecchi modelli che attribuivano un peso forte alle radici territoriali.
3. Le parole DEL DISCORSO PUBBLICO molto spesso sono più vecchie dei fenomeni che stanno accadendo, sono insufficienti a nominare situazioni, sentimenti, percezioni, persino fatti nuovi.
4. Solo la narrazione, il racconto di quel che si vede intorno a sé, può dar conto dei cambiamenti identitari e culturali che stanno avvenendo nell'essere umano, attraversando e non trascendendo gli incontri. Una narrazione mette ordine, concatena cronologicamente i fatti e i vissuti e dà ai luoghi il senso che hanno veramente e non quello che in astratto viene loro attribuito da tradizioni di cui si è persa memoria o di cui non si è nemmeno mai fatto parte.

Laura Canali, geografa, curatrice delle carte geografiche di LIMES scrive: *"La geografia è solo lo spunto, è come un nastro trasportatore sul quale scorrono gli eventi. Infatti lo scenario cambia sempre. Anche nel giro di un giorno. Non bisogna affezionarsi a una mappa. Talvolta la situazione evolve nel momento stesso in cui la sto facendo."* Questo veloce fluire di eventi che riguarda i popoli di tutto il pianeta come può non indurci a guardare e vedere le ricadute sulle nostre vite? Le avvertiamo in termini di confusione, di crisi identitarie, di spaesamento, venendo a mancare i punti di riferimento, e non sappiamo nominarle. A mio avviso il tentativo di interpretare i problemi alla luce di un modello di mondo che non esiste più è fallimentare.

Io faccio la maestra di Italiano a gruppi di giovani provenienti dai più lontani Paesi del globo. Non riesco a considerare il concetto di frontiera coincidente con quello di confine. Avere libero un varco è solo un fatto

¹ Grazia Ursini - In viaggio con le parole- Cooperazione Educativa n.4, 2008

di potere economico, militare, tecnologico...per chi non ha potere, che stia di qua o di là della frontiera desideroso di varcarla, è solo questione di coraggio e di intraprendenza.

Ci sono due poesie bellissime della poetessa Szymborska che hanno ispirato il mio lavoro didattico nell'ultimo anno. Una parla di spazio, di rappresentazione semplificata e rassicurante della realtà, si intitola la Mappa.

*Piatta come il tavolo
sul quale è posata.
Sotto – nulla si muove,
né cerca uno sbocco.
Sopra – il mio fiato umano
non crea vortici d'aria
e lascia tranquilla
la sua intera superficie.*

*Bassopiani e vallate sono sempre verdi,
altopiani e montagne sono gialli e marrone,
oceani e mari – di un azzurro amico
sui margini sdruciti.*

*Qui tutto è piccolo, vicino, alla portata.
Con la punta dell'unghia posso schiacciare i vulcani,
accarezzare i poli senza guanti grossi,
posso con un'occhiata
abbracciare ogni deserto
insieme al fiume che sta lì accanto.*

*Segnalano le selve alcuni alberelli
tra i quali è ben difficile smarrirsi.*

*A est e ovest, sopra e sotto
l'equatore, un assoluto
silenzio sparso come semi,
ma in ogni seme nero
la gente vive.
Fosse comuni e improvvise rovine
sono assenti in questo quadro.*

*I confini si intravedono appena,
quasi esitanti – esserci o non esserci?*

*Amo le mappe perché dicono bugie.
Perché sbarrano il passo a verità aggressive.
Perché con indulgenza e buon umore
sul tavolo mi dispongono un mondo
che non è di questo mondo.*

E l'altra riguarda il tempo, il tempo della vita, che nei curricula viene riportato affinché si abbia un posto nel mondo. La storia personale oggetto di un discorso burocratico si modella in una lingua che aliena, separa, disconosce.

Cos'è necessario?

È necessario scrivere una domanda,

e alla domanda allegare il curriculum.

A prescindere da quanto si è vissuto

il curriculum dovrebbe essere breve.

È d'obbligo concisione e selezione dei fatti.

Cambiare paesaggi in indirizzi

.....

5. Allora ecco la mia proposta: entrare dentro alle parole e non disperderle, facendone sparire il senso profondo in etichette o in una nomenclatura "piatta" (senza spessore), come è quella riferita alla mappa.
6. Nel definirsi abitante a un certo indirizzo, nel nominare nella cornice sempre burocratica un luogo di residenza, si rimuove il paesaggio reale, la verità. Dunque serve costruire condizioni per raccontarsi soprattutto i paesaggi, e guardare dentro agli sguardi presenti dentro ai "discorsi", accettando, ciascuno, di esporsi a suo modo agli sguardi esterni e a parole "altre" e nuove. Far questo a scuola, a mio avviso, può consentire di apprendere e comprendere, e di far apprendere e comprendere al contempo, se stessi e qualcosa della realtà complessa di oggi. Che intendo per parole "altre"? Sono quelle che non fanno parte della lingua madre, alta o bassa che sia. La loro provenienza è spesso sconosciuta. Per noi professori o maestri di scuola, sono quelle che per esempio Dante, Manzoni, ecc. non hanno detto, e non potevano dire.

Quello che penso sia educativo e formativo, relativamente alla capacità di usare e produrre lingua oggi, è lavorare sulla semantica innanzitutto, ma non tanto per cercare di capire ciò che è affine ad un determinato termine, ad una determinata espressione linguistica, piuttosto per addentrarsi - e non da soli, se no non serve a niente - ma in gruppo, nell'oscura parte delle parole che nominano cose della realtà che non possiamo far altro che un po' immaginare, se qualcun altro (l'altro appunto) ce le racconta.

Quando io dico "gennaio", vedo le qualità e le caratteristiche di un preciso periodo dell'anno, non è solo un segno scritto, un'etichetta su una pagina del calendario. Se dico gennaio qui in questa parte del mondo e in questa nostra lingua italiana condivido insieme a tanti l'immagine di un mese freddo, con un certo tipo di luce, con quei giorni di festa ricorrenti che so...Se lo dico ad un Etiope non condivido con lui nulla di tutto ciò, se non il nome tradotto in qualche lingua europea e importato per essere scritto nei calendari.

Ma dopo un anno o due di residenza qui in Italia convivono nel mio interlocutore Etiope che ora parla anche la mia lingua due immagini di gennaio, e sono vere entrambe. Ci vuole solo un po' di tempo per convergere. Nel frattempo dobbiamo entrambi poter far posto all'idea che una parola è anche altro da ciò che io so di essa perché è esposta all'esperienza futura.

Questo vale per tante parole e per tanti concetti. Vale in particolare per tutto ciò che ha a che vedere con il tempo (la storia, le tradizioni, le forme di valorizzazione della memoria e storica) e lo spazio (i luoghi e i toponimi e soprattutto le zone geografiche codificate).

Toni Morrison Prolusione al Nobel per la letteratura -1993

"La morale che si trae comunemente dalla storia della Torre di Babele è che il crollo fu una sventura, che furono la confusione o il peso delle molte lingue a far crollare l'errata architettura della torre. Si ritiene che se vi fosse stato un solo, monolitico linguaggio la costruzione sarebbe stata più rapida, e gli uomini avrebbero raggiunto il Paradiso (...). Forse la conquista del paradiso era prematura, era davvero un po' avventata, se nessuno poteva avere il tempo di capire altre lingue, altre opinioni, altre narrazioni."

Si potrebbe diventare capaci di capire e affrontare la realtà e di fare ordine nella confusione di un mondo sovraccarico di problemi e di un mucchio di informazioni e di cose anche inutili. La complessità è difficile da sopportare. E' più semplice adottare soluzioni pronte, opzioni nette e drastiche: o questo o quello, buoni o cattivi, giusto o sbagliato, bene o male, prima noi poi loro. Ci vuole un lavoro interiore, un andare incontro al mondo con tante domande, sapendo che a molte non si possono dare risposte.

L'educazione linguistica che la SIF intende dovrebbe:

1. poggiarsi sul metodo della narrazione e della ricerca semantica in gruppo. Cito Giancarlo Cavinato e la sua proposta all'assemblea MCE di un gruppo di Studio sulla Lingua: *strumenti per accogliere, rilanciare, valorizzare le situazioni di plurilinguismo diffuso presenti nelle aule senza soffocare o ignorare le varietà e le lingue madri presenti: utilizzando i soggetti come 'esperti' e testimoni di una cultura;*
2. rivolgersi alle persone con i loro corpi viventi e alle loro percezioni, memorie ed espressioni.....il corpo sa tutto, il corpo c'è mentre si vive un'esperienza e ne raccoglie l'essenza. Il corpo agisce la relazione con la diversità e con la non ordinarietà della realtà, ancora prima che si decida il come razionalmente, e percepisce i limiti e le potenzialità di un incontro. Portare a consapevolezza questo apre e amplifica i canali di conoscenza umana e di produzione di parole e pensieri pieni di umanità;
3. attrezzarsi di procedure per affrontare con il gruppo classe la ricerca intorno alle parole: questionari con domande mirate, raccolta in glossari...raccolta di immagini e di espressioni che le descrivano. I testi scritti vanno lavorati "estraendone" gli impliciti da vari punti di vista, ma tenendo fermo che esiste il messaggio dell'autore; la sua lingua è /può essere la mia lingua, ma può non esserlo. Mi avvicino, intuisco...qualcosa non capirò mai;
4. non tenere distinti i contenuti delle varie discipline dall'ed. linguistica. L'italiano con cui vengono studiate le discipline deve essere oggetto di studio, analisi, interpretazione altrettanto quanto quello della poesia o della letteratura;
5. affrontare la riflessione sulle strutture sintattiche e morfologiche, che non sono separate dal contenuto della comunicazione, adoperando il più possibile un metodo comparativo su più lingue, anche sui dialetti, in modo da consentire l'emersione della logica interna al sistema di ciascuna lingua che è sempre connotata culturalmente. Ad esempio relativamente al genere dei nomi, all'uso dei predicati in concordanza con il soggetto, alla categorizzazione delle qualità attribuite alle cose (l'età, la bellezza, la grandezza, il colore, il carattere). Per alcuni parlanti lingue non europee non valgono le stesse categorie: il singolare, il plurale, il determinativo, l'indeterminativo...il condizionale o il periodo ipotetico, tutte queste forme linguistiche presuppongono una visione della realtà. Bisogna lavorare a questa consapevolezza e definirsi dentro. Bisogna sapere che la tua realtà linguistica può impedire un adattamento, una emancipazione...In parole povere la lingua deve liberare immagini, sostenerti nella ricerca di possibilità altre. Penso alle donne in particolare, ma anche ai giovani intrappolati nella narrazione del discorso sul futuro che si fa oggi. Penso ai migranti, ai poveri, ai vecchi, anche a loro che vedono tramontare significati, punti di riferimento.

Ai noi docenti è richiesto di studiare e di formarci, per costruirci uno sguardo più consapevole di fronte al contesto classe multilingue e multiculturale: dovremmo imparare a guardare e vedere quei ragazzi, quelle relazioni, quel contesto, e noi stessi, fuori dagli stereotipi e dai pregiudizi. E naturalmente guardare alla nostra lingua, all'Italiano, come la lingua che dovremmo conoscere profondamente e usare con

responsabilità e consapevolezza. Non come gerarchicamente la prima, ma come lingua che dà a tutti possibilità di fare gruppo, perché è la lingua *trasversale, della reciprocità e della condivisione, ma non va dimenticato che è anche la lingua dell'adattamento, dello scarto, e non può essere percepita come lingua esclusiva, che cancella necessariamente le altre, altrimenti non si imparerebbe a parlare bene, e dunque, in tal caso, si imporrebbe come lingua unica, come modello da intendersi in senso gerarchico.*"² (G. Ursini)

In ultimo trovare/dare equilibrio nel porre le regole. La Lingua ha regole grammaticali, sintattiche e di registro e tipologia testuale, apprenderle veramente è il frutto di un "controllo" critico e non meccanico, di un approccio laborioso di studio costante. Le regole vanno viste alla luce dei significati e dei meccanismi logici che le hanno prodotte e non come assoggettamento a dei modelli. E questi significati bisogna imparare a cercarli. Perché dentro l'errore si possa scorgere quel che c'è: il tentativo di mediazione tra ciò che si sa, o si ipotizza..., e ciò che si balbetta, che arriva forse da qualche nuovo orizzonte, e cerca una struttura per consolidarsi. Le regole potranno essere comprese proprio dentro un piano di regole. Non stiamo parlando di spontaneismo tout court. La libertà sarà limitata, ma contestualmente è offerta la possibilità di muoversi liberamente nelle regole, per non disperdere quell'istinto all'invenzione e il coraggio di avventurarsi in altri territori espressivi.

²ibidem